

Lunghe attese e proteste. Il disservizio delle Poste è la regola

Per ritirare le pensioni è Ferragosto tutto l'anno

Dopo il calvario della fila per centinaia di anziani l'allucinante risposta: «Non ci sono soldi in cassa ripassi tra qualche giorno» - Le pesanti responsabilità del ministero

La frase è sempre la stessa: «Mi dispiace ma non ci sono soldi in cassa, provi a passare tra qualche giorno». A sentirsi ripetere il ritornello negli ultimi giorni sono stati centinaia e centinaia di pensionati. Ferragosto è stato periodo di pagamento di molte pensioni ma, come è già successo altre volte nell'inverno passato, per molti è spettante per chi si reca negli uffici periferici c'è stata la brutta sorpresa di sentirsi rispondere che non c'era più una lira in cassa.

Rimane senza stipendio per una quindicina di giorni e pesante per tutti ma per chi vive non le 200 mila lire pensione sociale è proprio insopportabile. Il telefono del giornale ha squillato decine di volte per denunciare casi drammatici per raccontare soprasi e anche angosce subite dopo ore e ore di fila.

All'ufficio postale di via Alessandria mercoledì la coda di chi era andato a ritirare la pensione arrivava addirittura oltre il marciapiede e chi è riuscito ad arrivare al sportello si è sentito magari rispondere che la sua pensione era in pagamento il giorno prima: «Oggi niente

da fare; ritenti tra qualche settimana». Rimanere calmi di fronte a risposte di questo tipo è piuttosto difficile, ma sarebbe ingiusto dare la colpa di questa assurda situazione agli impiegati che, certamente, non sono i responsabili della mancanza di liquidità degli uffici postali. Inevitabili i battibecchi, le piccole discussioni, qualche volta anche le offese.

La scena si ripete pressoché identica di fronte alla posta di piazza Verdi. Dopo uno scontro verbale con l'impiegata, una pensionata in mezzo alla calca si è sentita male.

La parte qualche variante è ancora così in quasi tutti gli uffici periferici. Cede interminabili a Tor Bella Monaca, discussioni e malumori in via Fabio Marano, alla Tomba di Nerone, scene drammatiche si potevano vedere anche a via Marmora nei pressi della Fiamme.

Certo, intorno a Ferragosto, è difficile fare sentire la propria voce e così questa volta molti anziani si sono limitati a tornarsene a casa senza un'ora aspettando pazientemente che la propria pensione fosse di nuovo di-

sponibile. Non è la prima volta, però, che succedono ritardi simili.

A lamentarsi non sono solo gli utenti. Anche i dipendenti hanno denunciato a più riprese una gestione delle Poste che definire arretrata sarebbe sicuramente eufemistico. «Quella delle pensioni - ad esempio - spiega un dirigente di un ufficio del centro - è una questione piuttosto complicata. Noi possiamo chiedere all'ufficio centrale di avere il liquido che serve per pagare un certo numero di pensioni solo nei giorni in cui queste sono in pagamento e dovremo essere talmente indovini da sapere esattamente quante persone si presenteranno a ritirarle. Se ne vengono meno, infatti, siamo costretti a riprendere la somma eccedente (per questioni di sicurezza infatti non è consentito tenere grosse somme nelle sedi decentrate) e nei giorni seguenti possiamo richiedere il denaro solo impegnandoci a rispondere di persone in un altro nodo da risolvere - dice Gaetano Russo, segretario della Cgil romana ed ex telegrafante - quello del centro unico di distribuzione. E' chiaro che con un'un-

ica cassa centrale e con la scarsità di mezzi (solo 5 furgoni) che devono trasportare il denaro liquido in una parte all'altra della città i soldi arrivano sempre in ritardo. Se si aprissero nuove casse decentrate si potrebbero fare più viaggi poiché in questo modo le distanze verrebbero dimezzate e inoltre in caso di necessità urgenti (come le file che ci sono state nei giorni intorno a Ferragosto) non sarebbe stato difficile fare un viaggio in più per rifornire la posta che restava senza liquidi».

«Ma il vero nodo - conclude Gaetano Russo - è che talmente indovini da sapere intenzionalmente a risolvere e affrontare queste questioni. Piuttosto sta imboccando la strada di una sempre più smaccata privatizzazione. Qualche esempio? I furgoni che trasportano il denaro ai vari uffici postali vengono affidati a privati e per risolvere la questione delle code agli sportelli nei giorni di pagamento ci si sta muovendo sulla strada degli assegnati inviati per posta. Toccherà poi al pensionato andare in banca a cambiare».

Carla Chelo

Nella zuffa coinvolti 15 detenuti tra cui Egidio Serra in carcere per il sequestro Achille

Furibonda rissa a Rebibbia: due detenuti feriti a coltellate

Tra i reclusi colpiti il più grave è Carlo Bartoli condannato per rapina - È stato ricoverato in gravissime condizioni al S. Giovanni - Sulla vicenda accaduta circa dieci giorni fa la magistratura ha aperto un'inchiesta

Tre detenuti, tra cui il vivandiere della banda che nel settembre scorso sequestrò la giovane Maria Luisa Achille, sono rimasti feriti in una gigantesca rissa scoppiata in uno dei cortili interni di Rebibbia. Sulla vicenda accaduta una decina di giorni fa e trapelata solo ieri dallo stretto riserbo delle autorità carcerarie non si è potuto sapere niente di più di quanto riportato da una breve nota di agenzia. La direzione dell'istituto di pena non ha voluto fornire nessun particolare in più sullo sconcertante episodio sul quale sta ora indagando la magistratura.

Dei tre aggrediti uno versa in gravissime condizioni nel primo reparto di chirurgia del S. Giovanni: è Carlo Bartoli, 33 anni, condannato in prima istanza per rapina. Numerose coltellate lo hanno raggiunto al torace e alle braccia. L'altro ferito è Vincenzo Usai (anche lui deve scontare un'identica condanna) che è stato medicato nell'infermeria del carcere. Infine nella rissa è rimasto coinvolto anche Egidio Serra il bastardo dell'antimafia, l'uomo che, secondo le accuse, svolse il ruolo di vivandiere per Mariù Achille la giovane studentessa romana rapita nella sua abitazione a Mentana da un commando di banditi e liberata dopo più di un mese di prigionia nello scantinato di un vecchio stabile a Tarquinia da un'irruzione dei carabinieri.

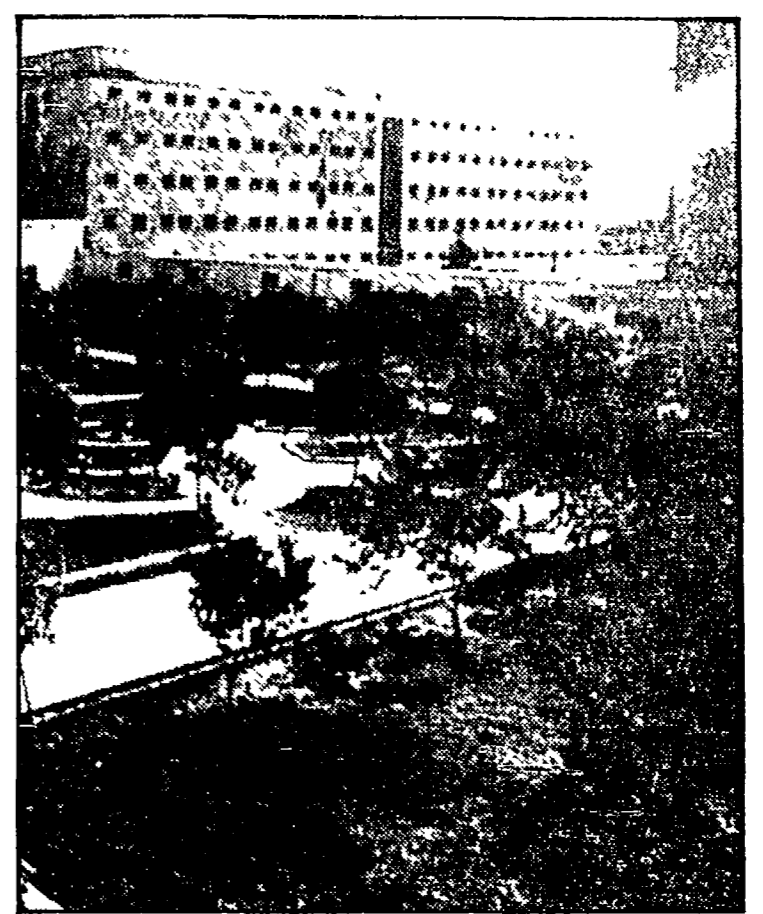
Egidio Serra è stato arrestato a novembre e da dieci mesi è in attesa di giudizio per aver

partecipato non solo al sequestro ma anche per aver procurato al complice le armi utilizzate durante il rapimento.

Veniamo alla scarsa cronaca dei fatti: mercoledì 10, nel pomeriggio, nel cortile del penitenziario per la consueta ora d'aria ci sono circa 170 reclusi. L'atmosfera è tranquilla fino a qualche minuto prima del rientro nelle celle. La rissa scoppiò all'improvviso sotto gli occhi delle guardie di sorveglianza. Qualcuno, venti detenuti si azzuffano violentemente tra loro a ridosso del muro di protezione.

È un attimo: in mezzo al groviglio inestricabile di corpi spunta un coltello che colpisce furiosamente prima che i custodi possano intervenire. Quando gli agenti di custodia si fanno largo allontanando i più esagitati è già successo tutto. Per terra sono rimasti Carlo Bartoli, Vincenzo Usai e Egidio Serra. Il primo è semisvenuto e perde sangue dal petto, tra i tre è quello che ha riportato le ferite più gravi. Per gli altri due basteranno le cure dei sanitari dell'infermeria del penitenziario. Usai è stato appena sfilato dalla lama del coltello, Serra ha qualche contusione sul viso.

Sulla vicenda che sulle prime ha fatto pensare a uno scontro tra camorristi affiliati a clan rivali, la magistratura ha aperto un'inchiesta sulla base di un circostanziato rapporto redatto dalla direzione di Rebibbia per scoprire i motivi che hanno scatenato la furibonda lite.



Un'immagine di Rebibbia

Droga-party con delitto

Questa l'ipotesi avanzata dagli inquirenti sulla morte di Regina Gtottenmayr ritrovata tre giorni fa in un canneto sul mare nei pressi di Civitavecchia - Accanto al corpo alcune lattine «sospette» ed una pellicola dove la ventunenne austriaca è ritratta in pose audaci. Un vuoto di alcuni giorni tra l'arrivo della ragazza nella cittadina balneare e il decesso che risale a quasi due settimane fa

Droga e poi gettata in mare. Questa, forse, la tragica fine di Regina Gtottenmayr, una giovane ragazza austriaca il cui cadavere è stato trovato in avanzato stato di decomposizione l'altro ieri in un canneto del litorale tra Tarquinia e Civitavecchia. Il pesante sospetto dovrà essere confermato dalle analisi che sta svolgendo la polizia.

Regina era nata a Linz e aveva solo ventuno anni: questo per il momento è tutto quello che si sa di lei. Gli investigatori, infatti, sono giunti all'identificazione della ragazza solo dopo due giorni dal macabro rinvenimento. Nella borsa della donna, abbandonata a poca distanza, la polizia ha ritrovato una macchina fotografica con un rullino ancora montato. È proprio partendo da questo particolare che gli inquirenti hanno potuto dare un nome a quel corpo ormai devastato dalla lunga permanenza in acqua.

È stata una scoperta che ha dato una svolta decisiva alle indagini. Posta subito in un laboratorio fotografico la pellicola ha rivelato un contenuto insolito. Le istan-

tanee mostrano Regina Gtottenmayr distesa su un letto in pose decisamente audaci. Sullo sfondo una stanza d'albergo. Non è stato difficile per gli investigatori di Civitavecchia identificare l'hotel dove la ragazza aveva soggiornato circa due settimane fa. Al «Mediterraneo» infatti il suo nome era regolarmente segnato nei registri delle presenze.

Risultò all'identità della

giovane straniera resta ora da scoprire in quali circostanze sia morta la ragazza, trovata con indosso il solo slip di un costume da bagno, un pullover e un giubbotto indossato al contrario, particolare, questo, che ha fortemente inquietato gli inquirenti. E, inoltre, chi aveva scattato le fotografie nella stanza dell'albergo? E in che occasione?

Al mistero si aggiungono le numerose lattine di bibite ed una bottiglia di liquore lasciate vuote accanto al corpo della ragazza. Cosa contenevano davvero le lattine? Una innocua bevanda o una miscela di stupefacenti? E' inquietante ipotesi di un droga-party conclusosi tragicamente per la ragazza a questo punto nelle indagini. Un'eventualità che sembra

confermata dall'autopsia che si è svolta ieri. Gli esami non hanno rivelato alcuna traccia di violenza sul corpo della giovane, ma - secondo il medico legale - la posizione in cui è stato ritrovato il cadavere potrebbe far pensare che la morte abbia sorpreso la giovane straniera mentre era in stato soporifero. Gli accertamenti dell'autopsia hanno potuto dire con

relativa precisione la data della morte che risalirebbe a circa dieci o dodici giorni fa.

Ma con chi era Regina Gtottenmayr in quella tragica giornata? Nella sua permanenza a Civitavecchia c'è infatti un buco di alcuni giorni che - a tuttora - gli inquirenti non sono riusciti a colmare. Arrivata agli inizi del mese nella cittadina balneare (come testimonia la registrazione in albergo) la ragazza sarebbe sparita quasi subito. Forse Regina ha incontrato qualcuno con cui è rimasta nei giorni prima di essere uccisa. Forse la stessa persona che l'ha condotta in quel canneto.

Questo è tutto quello che si sa finora della giovane austriaca. Alta, slanciata, capelli corvini, Regina Gtottenmayr appare dalle foto una bellissima ragazza. Ma su di lei non si sa altro. La polizia da ieri, tramite l'ambasciata austriaca a Roma, sta cercando di mettersi in contatto con i suoi familiari.

Un contributo determinante alle indagini potrà venire appena saranno terminate le analisi sul contenuto delle lattine rinvenute accanto al cadavere.

Sempre grave il giovane ferito da un agente

Sono sempre gravi le condizioni di Orlando Di Fusco, il giovane ladruncolo centrato alle spalle da un agente di polizia l'altro ieri a Verderocca. Orlando Di Fusco 22 anni assieme ad un altro giovane di 17 anni, Roberto L., si sono imbattuti in una pattuglia mentre nel pomeriggio di mercoledì stavano uscendo da un portone di via Federico Verdone.

Alla vista degli agenti i due si sono messi a correre cercando di arrivare ai loro motorini parcheggiati poco distante. Gli agenti si sono lanciati all'inseguimento dei due presunti ladri. Il più giovane è stato bloccato quasi subito. Di Fusco, invece dopo aver scagliato il motorino contro un poliziotto ha continuato a correre. L'agente, secondo la versione della questura, con la pistola splanata ha intimato ripetutamente l'alt. Poi, visto che il giovane non si fermava, ha sparato.

Un proiettile ha raggiunto Orlando Di Fusco alle spalle. La pallottola è fuoriuscita dal petto andando a colpire in una gamba. L'uomo è stramazzato a terra e dalla tasca gli sono caduti un mazzo di chiavi false ed un giravite. Forse i feriti è mestiere. Con un'ambulanza della Croce Rossa il ferito è

stato trasportato al Policlinico e sottoposto d'urgenza ad un intervento chirurgico. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

Prima o poi doveva succedere, commentava la gente del quartiere. A Verderocca da tempo si viveva in attesa di un fatto di questo tipo. E' il caso di un altro giovane di nome Di Fusco. E' un siciliano, di nome Di Fusco, in cui è stato ritrovato il cadavere di una ragazza. E' un siciliano, di nome Di Fusco, in cui è stato ritrovato il cadavere di una ragazza. E' un siciliano, di nome Di Fusco, in cui è stato ritrovato il cadavere di una ragazza.

Era un libico il giovane nel Tevere

Anche Pinocchio avrà il suo bel monumento. L'ha deciso il comune di Poggio Nativo, un paesino alle porte di Roma, che invece dei soliti Mazzini e Garibaldi dedicherà la sua piazza principale al più famoso burattino del mondo. Uno scultore, Mario Rosati, ha già pronto il disegno del monumento: insieme a Pinocchio ci saranno anche il gatto e la volpe, intesi a dare pericolosi consigli al burattino. L'artista sta aspettando solo il via definitivo dell'amministrazione per mettere mano alla realizzazione della scultura.

Per vederla finita ci vorranno probabilmente alcuni mesi; secondo le previsioni il monumento sarà pronto per la tradizionale inaugurazione entro la fine dell'anno. A scoprirlo sarà il pittore Sante Monachesi. Il monumento non è però l'unica iniziativa presa a Poggio Nativo per ricordare il personaggio di Collodi. La locale Biennale di arte e cultura ha promosso una serie di manifestazioni che si terranno durante l'anno per festeggiare il centenario di Pinocchio. A presiedere sarà un comitato d'onore composto da artisti, giornalisti e uomini politici.

Un sindaco comunista al Comune di Fondi

Il compagno Arcangelo Rotundo è il nuovo sindaco di Fondi, uno dei più grossi comuni della provincia di Latina. È stato eletto mercoledì sera da una maggioranza composta da Pci (7 consiglieri), Psi (4), Psdi (2), Lista Civica (2) e Nsi (1). La precedente amministrazione, sempre di sinistra, era guidata invece da un sindaco appartenente alla Lista Civica. Il cambio alla guida del Comune era già stato concordato al momento della costituzione della maggioranza di sinistra.

La Dc, partito di maggioranza relativa, ha tentato in tutti i modi di impedire l'elezione del sindaco comunista: sabato scorso, nella seduta di prima convocazione, aveva abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale.

Lutto

Si sono svolti ieri i funerali del compagno Giacomo di Pietro della sezione Monte Porzio. Dirigente del movimento cooperativo, era iscritto al Partito dal 1945.

Ricorre oggi il 25° anniversario della scomparsa del compagno Adolfo Perini. La figlia Nena lo ricorda sottoscrivendo L. 20.000 per l'Unità.

Sull'Appia Antica si gira un «serial» televisivo sullo stile dei «colossal» di un tempo

Tuniche e gladiatori, revival anni 60

Comparsa con gli occhiali, negri come bronzi di Riace, curiosi sul set e le immancabili turiste tedesche - Parla il maestro d'armi



«Forza Michael riprova: fai tre passi indietro e poi cadi». Questa volta il gladiatore si ribella: «Ma se cado dopo tre passi finisco addosso all'operatore». Il tecnico liberato dal terrore di vedersi cadere tra le braccia il giovane di colore, altissimo e armato di tridente conferma la protesta dell'attore e finalmente la scena si gira con la caduta dopo solo due passi.

Siamo al circo di Massenzio sulla via Appia Antica dove sotto un sole cocente Pasquale Squitieri e la sua troupe stanno girando alcune scene dei «Gladiatori» un nuovo televisivo in 13 puntate prodotto dalla Gaumont. Vista da vicino la risposta italiana al telefilm americano ha un sapore che sa vagamente di nostalgia. Più che alle grandi produzioni industriali il set del circo di Massenzio fa pensare ai film su Ercole, Maciste e Ursus prodotti nei primi anni 60.

Negroni che sfiorano i due metri e larghi quasi altrettanto che girano seminudi, unti come sardine (è per via dell'olio baby Johnson che un truccatore gli spruzza addosso per dare omogeneità alla pelle), decine di curiosi

venuti apposta per vedere il film in lavorazione. caratteristi in tunica romana con tanto d'occhiali, tecnici che tra una scena e l'altra discutono sulla qualità della pasta all'amatriciana delle rispettive consorti. Insomma, pare proprio di avere fatto un tuffo a vent'anni fa, quando il cinema a Roma ancora difendeva il suo posto di «seconda fabbrica» della città.

«Verso le due del pomeriggio gli antilichiani romani: i «scutori» che combattevano col gladio (è una pada massiccia e corta) e lo scudo. I «retiarici» scendevano in campo con rete e tridente: poi i «venatores» (erano quelli che sfidavano le belve) che per difendersi avevano solo un parabraecio e un piccolissimo spadino con cui colpivano gli animali proprio nel momento in cui stavano per essere aggrediti.

«Fino all'altro giorno - dice una ragazza - c'erano anche i leoni e gli elefanti e sembrava proprio di essere tornati ai tempi degli antichi romani». Ma anche così comunque non manca proprio nulla.

Accanto agli attori Franco Fantasia, il maestro d'armi che ha curato tutti gli aspetti

tecnici che riguardano i combattimenti, dà gli ultimi consigli.

Dell'amore per l'arte del combattimento ha fatto una vera e propria cultura. È stato lui a «inventare» la spada con cui Sandokan sguarniva la ligre nel famoso sceneggiato televisivo. Sua era anche tutta la parte di battaglia del Marco Polo.

Nel gladiatori vedremo tutti i tipi di lotta sia rogata agli antichi romani: i «scutori» che combattevano col gladio (è una pada massiccia e corta) e lo scudo. I «retiarici» scendevano in campo con rete e tridente: poi i «venatores» (erano quelli che sfidavano le belve) che per difendersi avevano solo un parabraecio e un piccolissimo spadino con cui colpivano gli animali proprio nel momento in cui stavano per essere aggrediti.

«Fino all'altro giorno - dice una ragazza - c'erano anche i leoni e gli elefanti e sembrava proprio di essere tornati ai tempi degli antichi romani». Ma anche così comunque non manca proprio nulla.

c. ch.

